



AL MUSEO DI PALUDI MOSTRA DI ROSSELLA D'AULA

INAUGURA, oggi, al Museo Civico di Paludi (CS), la mostra personale dell'artista Rossella D'Aula "Nel mito e oltre: donne, uomini, colori". È costante, continuo il dialogo tra passato e presente, antico e contemporaneo, mito e

realità. Il percorso pittorico tracciato dalle opere vuole ricordare con raffinatezza tale legame e amplificarlo tra le sale del Museo, integrandosi nella mostra "Scavare Radici. La scoperta del centro fortificato di Castiglione di Paludi", che attraverso reperti e documenti d'archivio racconta la messa in luce del suggestivo e rilevante sito ar-



cheologico, negli anni '50 del secolo scorso. La mostra, curata da Rossella D'Aula e Donatella Novellis, sarà inaugurata oggi alle 21 al Museo Civico nel Centro Culturale Polifunzionale di Paludi, dove resterà visitabile fino al 1 settembre 2024. Ai saluti del sindaco Baldino seguiranno gli interventi di Filippo Demma e Donatella Novellis.



A Soveria Mannelli l'arte del lamento diventa aggregazione e comunità

La mente pensante del Festival, Gaetano Moraca, racconta la genesi dell'evento

di SIMONE CORAMI

NON è un raduno di #novax, complottisti o terrapiattisti, anche se magari qualcuno di loro potrebbe anche seguirlo e potrebbe scoprire cose molto interessanti, come faranno tutti i partecipanti. A Soveria Mannelli, paesino adagiato sulle pendici della pre-Sila catanzarese, è tutto pronto per la seconda edizione del Festival del Lamento - da oggi al 4 agosto - rassegna culturale che attorno al tema del lamento richiama da ogni parte d'Italia e della Calabria giornalisti, musicisti, artisti, scrittori, attivisti.

Ma perché Lamento? «Non c'è niente» è la frase più pronunciata da queste parti, il lamento più ricorrente in questo angolo d'Italia - anche se sembra che andando ad altre latitudini la litania non cambi. Qui però il NONCENIENTE, proprio tutto attaccato, come un lamento appunto, è molto presente. Questo è il tema che DEDA, Associazione di promozione sociale che organizza il Festival, ha scelto per l'edizione estiva 2024. Ma sarà vero poi? Anche noi, come Gaetano Moraca, organizzatore del festival vogliamo provare a capire qualcosa in più sul lamento e abbiamo avuto l'occasione per porgli alcune domande.

La prima domanda è d'obbligo, che cos'è il Festival del Lamento?

«Il Festival del lamento è una grande festa di comunità come prima cosa, perché il nostro obiettivo principale è proprio quello di favorire l'aggregazione comunitaria e ci siamo chiesti qual è l'elemento che più ci contraddistingue come comunità nel senso stretto del nostro paese? Poi allargandoci anche a tutta la regione, per finire poi a tutti gli esseri umani, abbiamo rintracciato proprio il lamento come attitudine nostra, quindi ci prendiamo in giro e anche la esaltiamo questa attitudine. Ci siamo resi conto, studiando e lavorando alla preparazione di questo Festival, che è un'attitudine, un modo di fare molto più diffuso di quanto potessimo immaginare all'inizio, visto che è una caratteristica un po' di tutti gli esseri umani, a prescindere dalla latitudine o dal periodo storico. Se guardiamo per esempio alla letteratura, alla musica, all'epica omerica, alla storia dell'arte, il lamento è veramente un tema molto ricorrente di ognuna di queste discipline e quindi ci siamo detti, vabbè sì, noi ci lamenteremo, ma forse si sono lamentati in tanti molto prima di noi e continueranno a farlo».

Mi sembra il tentativo di uscire dal lamento per guardarsi allo specchio o sbaglio?

«Esattamente, perché poi giochiamo tantissimo con questa cosa, perché già ponendoci come un Festival che propone attività culturali, stiamo non dico proponendoci come soluzione tout court, ma una piccola parte di una soluzione a questo lamento perenne che coinvolge le aree interne perché Soveria è un paesino dell'area interna della Presila, meno di 3000 abitanti. Sarebbero tanti i motivi per cui lamentarsi a vivere qui, dalle strade che spesso latitano, ai mezzi di trasporto che praticamente non esistono, all'ospedale, che è stato smantellato, ma per noi ovviamente ci sono anche motivi di gioia e di brindare alla vita, che è lo scopo del Festival. Noi vogliamo dire alle persone che ci seguono e ai nostri concittadini lamentiamoci pure, non demonizziamo il la-



mento, anche perché comunque il lamento è sempre una richiesta d'aiuto in qualche modo, però lamentiamoci insieme, usciamo di casa, ritroviamoci, riscopri-

mo il valore dello stare insieme, lamentiamoci insieme! Poi magari ci rendiamo conto che numero uno quel lamento era soltanto una posa, un'attitudine. Oppure

se davvero è la spia di un problema, magari quel problema insieme, in comunità è più facile da risolvere».

Non trovi che nelle intenzioni ci sia qualcosa che si lega alla Restanza di Vito di Teti?

«Sono d'accordo. Vito Teti, tra l'altro è un nostro amico, ci ha anche invitato a Conflenti nell'ambito della decima edizione di Felici e Conflenti, proprio in un momento assemblare di diverse associazioni, che si occupano di questo tema, di provare a immaginare nuovi modi per riabilitare questi luoghi. I luoghi sono importanti e il professor Teti lo ha scritto anche prima di pubblicare il libro sulla restanza che oggi alcuni usano in maniera naif. Parlandone proprio con lui ho condiviso come oggi si debba cercare un nuovo modo di restare, io per esempio vivo come tanti con un piede dentro e uno fuori, avendo fatto molti anni a Milano, ma non scordo da dove vengo e ora dove vivo e dove mi impegno».

Non pensi che il lamento sia una questione più italiana che solo calabrese?

«Sì e anche di più. Sicuramente noi abbiamo questo modo di fare che scarica la responsabilità sempre su qualcun altro e che quindi il lamento ci permette di non assumerci la contezza della responsabilità delle nostre azioni. Però, abbiamo scoperto talmente tanti lamenti in tutte le regioni, le nazioni e nelle epoche storiche! Nella Bibbia c'è un libro intero dedicato, il Libro delle Lamentazioni, oppure la musica barocca anche ne è piena, come il Lamento di Didone, il Lamento di Enea. L'anno scorso abbiamo invitato Fulvio Librandi, antropologo dell'Università della Calabria, che ha tenuto una lectio sul lamento e ci ha fatto riflettere quanto il lamento sia quasi sempre anche l'esatto contrario, una tensione alla vita, un cercare nel momento esatto in cui tu dici che qualcosa non c'è, ti stai riferendo alla aspirazione di quella cosa, quindi è sempre lamento ed è il suo contrario, altrimenti non avrebbe senso».

Rimanendo in questa dimensione come può la Calabria uscire dall'ottica del lamento?

«Nell'ottica di questa dimensione, soprattutto nella nostra proposta, abbiamo bisogno e vogliamo col nostro lavoro portare pezzi di mondo della cultura nei paesi piccoli come il nostro, perché senza cultura e senza dibattito e soprattutto senza idee nuove, anche magari controverse o che comunque ancora non sono pienamente conosciute e per questo fanno anche paura, non ci può essere un riscatto e un cambio di passo. Il nostro operato è più sul versante culturale che per noi è fondamentale. Noi ci stiamo provando seppur nel nostro piccolo e anche con delle mini edizioni del Festival, quindi portare delle cose nuove intorno a cui far riunire le persone che vogliono sentirsi più libere. Perché c'è bisogno di questo? Perché altrimenti la le persone si addormentano, si abbruttiscono un po' se la vita resta soltanto lavoro e aperitivo al bar dopo il lavoro. La cultura per noi non deve essere un privilegio, ma un'opportunità, quasi un antidoto. Questo lo vogliamo raccontare soprattutto ai ragazzi di oggi, certe cose devono poterle trovare anche qui, fermo restando il diritto a partire per un periodo della loro vita e a tornare dopo perché nel loro paese ci sono delle cose interessanti che funzionano, in cui una persona può riconoscersi».